

Medievalismi italiani: una questione nazionale

Nicolò Maggio

Medievalism is a complex phenomenon of taste that has its roots in Romanticism and is characterized by the invention, reworking and exaltation of the Middle Ages or some of its particular aspects. During the nineteenth century the Medievalism of romantic writers, poets and artists was a strong engine of irredentism, nationalism and independence in many parts of Europe. It has found expression in many fields such as the Gothic Revival in architecture, the historical novel, the translation and publication of epic poems of Northern Europe, the arts and painting. During the Italian Risorgimento the popular myth of the medieval municipalities and the Lombard League animated the historiographic debate and influenced historical painting, the Neoromanesque style, opera and melodrama. In particular, intellectuals such as Sismondi and Balbo elevated the municipality of the Twelfth and Thirteenth centuries to the political model of a united Italy under the leadership of the Pope or the secular government. In their works, the communal age became a symbol of patriotism and national identity. A model that will be replicated by Fascism during the twentieth century, which today relives in folk festivals and historical re-enactments.

Medievalism; Nationalism; Gothic Revival; Risorgimento; Italy; Commune; Sismondi; Balbo; Historical Reenactments.

L'Ottocento, il secolo dell'emergente borghesia, del consolidarsi dell'opinione pubblica, della socializzazione delle idee e della cultura politica diffusa dai caffè letterari, dai teatri, dalle piazze, delle lotte per l'indipendenza nazionale che trovavano voce in un pullulare di riviste e giornali, fu anche il secolo del Romanticismo, un movimento culturale complesso che, dalla fase successiva alla Rivoluzione francese sino all'età dei Risorgimenti, segnò una svolta decisiva che si riversò sul gusto, sui valori e sulle idee di un'intera epoca. In contrasto con il culto della ragione, i rigidi canoni del classicismo e l'anticlericalismo degli illuministi, i romantici esaltarono il cristianesimo, il sogno, l'avventura, l'irrazionale e l'immaginazione creativa, individuando in particolare nel Medioevo l'epoca ideale per proiettare i loro sentimenti, bisogni ed aspirazioni¹. Come è noto, gli intellettuali, artisti, scrittori esponenti del Romanticismo rielaborarono, inventarono e ricrearono un Medioevo tutto nuovo, fatto di poesia, amore cortese e virtù primigenie, caricando questo periodo di significati politici, sociali, religiosi, artistici ed etici inediti, quindi

¹ Sul medievalismo romantico e contemporaneo: FALCO 1974; si vedano inoltre, sul medievalismo d'età moderna e contemporanea, i contributi di: ARNALDI 1972; VACCA 1975; MUSCA 1976; LOVEJOY 1982; BALTRUSAITIS 1983; ECO 1986; CARDINI 1989; HASKELL 1989; BORDONE 1993; ARTIFONI 1997; BARBERO 2003; BRANDALISE 2003; BOITANI 2004; PIETROPOLI 2004; PORCIANI 2004; SOLDANI 2004; SERGI 2005; LE GOFF 2006; SERGI 2010; DI CARPEGNA FALCONIERI 2011; ID. 2018; FACCHINI 2018

investendolo di una forte componente emozionale; l'età di mezzo divenne il paradiso perduto e sognato in cui cercare rifugio e salvezza dalle brutture dell'industrializzazione e dai mali del presente, oppure un altrove del fantastico, dell'esotico, dell'immaginario popolare abitato da dame e cavalieri, da eroi cortesi e castelli (neo)gotici. E, come tale, un simbolo dell'Ottocento e della borghesia che si affacciava sul mondo in cerca di legittimazione².

L'Italia non restò estranea a questa particolare stagione culturale, individuando nel Medioevo e nella sua funzione creatrice di miti popolari l'Età d'origine della nazione e della nascita di un popolo autenticamente italiano, dei primi risorgimenti; un popolo che trovava espressione ideale nelle primitive Città-Stato, i Comuni. Questi ultimi in particolare costituiranno infatti, nel XIX secolo, un modello politico, etico e morale di riferimento tanto per gli intellettuali rivoluzionari quanto per gli esponenti della Restaurazione, poiché considerati alta espressione di autogoverno cittadino, di spirito patrio, di un linguaggio comune nazionale tanto laico-civico quanto cristiano-cattolico, a seconda delle tesi e delle strumentalizzazioni neoguelfe o neoghibelliche, moderate o riformiste.

L'Ottocento è dunque un momento assai significativo perché ha consegnato ai popoli i mezzi per rappresentarsi attraverso la storia e li sollecita all'identificazione della sovranità popolare come sovranità nazionale, dello Stato come nazione e della nazione come legittimo fondamento dello Stato: concetti cruciali, questi, per quelle "primavere dei popoli" che trovarono massima diffusione ed espressione durante il Risorgimento italiano e l'unificazione germanica³.

L'interesse romantico per il Medioevo si era legato nel XVIII secolo alla riscoperta e alla traduzione delle epopee nazionali d'età medievale, rilette, specie in Germania, Inghilterra e in Francia, in chiave nazionalistica in quanto considerate patrimonio unico di identità storica e culturale dei popoli europei: i poemi epici d'area germanica e cioè il *Parzival* e il *Nibelungenlied*, recuperati da Jakob Bodmer tra 1755 e 1757; la poesia popolare tedesca scoperta ed esaltata da Johann Gottfried Herder in quanto simbolo del *Volksgeist*, lo "spirito del popolo" nazionale; Thomas Percy, erede della lezione delle *Memorie sull'antica cavalleria* di La Curne e delle *Lettere sulla cavalleria* di Richard Hurd (1762), con le sue *Reliques Of Ancient English Poetry* (una raccolta in tre volumi di ballate popolari pubblicata nel 1765, che affermavano la superiorità della poesia epica del Nord Europa sulla letteratura latina e classica del

² AA.VV. 2002

³ AA.VV.1988; BANTI 2000.

Mediterraneo); James Macpherson, il quale si dedica alla raccolta di poesie gaelico-scozzesi e scrive il più grande falso del secolo, il ciclo del leggendario bardo *Ossian*, l'Omero del Nord. Pubblicata in più edizioni tra 1760 e 1775, proprio questa raccolta di poemi in prosa – rielaborazione in chiave moderna di ballate e canti popolari dell'Europa medievale del Nord – influenza in profondità con il suo eroismo cavalleresco, i racconti di amori travolgenti ma infelici, le sue ambientazioni selvagge e incontaminate, l'atmosfera di malinconia, tenebre e oscurità primitive, scrittori e artisti romantici, autori di un Medioevo rielaborato e inventato. Ecco allora Walter Scott, celebre autore dei romanzi storici di *Waterly*, *Ivanhoe* e il *Chivalry*; ecco i maggiori esponenti dello *Sturm und Drang* tedesco, Goethe, Shiller e Herder; ecco l'abate italiano Melchiorre Cesarotti, primo traduttore in Italia dell'opera di Macpherson e progettista del "Selvaggio", un giardino romantico intriso di ispirazioni ossianiche e simbolismo. E cosa dire della pittura, con il *Sogno di Ossian* di Ingres e l'*Ossian* di Gérard?

In architettura il recupero, il ritorno e la reinvenzione in forme nuove del Medioevo si espressero invece con il *Gothic Revival*, movimento artistico sorto in Inghilterra nel XVIII secolo, che annovera tra i suoi iniziatori l'eclettico Horace Walpole, ideatore di Strawberry Hill, eccentrica residenza frutto di una rievocazione storica, fantastica e immaginifica del Medioevo. Una costruzione più vicina, per le sue forme bizzarre e la mescolanza di stili diversi rifacenti l'antico (medievali, rococò, georgiano), alle ambientazioni soprannaturali e fantastiche del romanzo gotico, del quale Walpole, non a caso, fu l'iniziatore (con il suo celebre *Castello di Otranto*), insieme ad altri autori quali la Radcliffe e Monk Lewis. Queste prime esperienze, parallelamente al diffondersi in tutta Europa della moda per gli esotici giardini all'inglese simbolo della borghesia intellettuale e imprenditoriale Whig – esperienza che affiancava al gusto per le rovine medievali l'amore per la natura incontaminata e la passione per le culture e i paesi lontani, in contrapposizione al tradizionalismo dei giardini classici alla francese tipici delle aristocrazie Tory ed europee – segnano così l'emergere del Neogotico, movimento architettonico che ripropone e interpreta il celebrato stile gotico medievale in chiave moderna; gli artisti romantici rivestono questo stile di una nuova spiritualità religiosa, innovativi significati etico-politici, adattando il passato alle esigenze e alle funzioni del presente attraverso di tecniche industriali e materiali rivoluzionari, quali il calcestruzzo, l'acciaio e il cemento armato⁵.

⁴ AA.VV. 1974.

⁵ Sul revival gotico: CLARK 1970; EASTLAKE 1970; DEL TORRE 1979; BILLI 2003;

In Inghilterra, Francia, Germania e Austria il Neogotico si impose, a partire dai primi decenni dell'Ottocento, come stile nazionale: il Palazzo di Westminster di Londra, sede del parlamento, ricostruito da Charles Barry e Augustus Pugin, consacra il trionfo del *Gothic Revival* e ispira i Preraffaelliti di William Morris, Rossetti e Walter Crane, le cui opere si diffondono in tutta Europa; i restauri della cattedrale parigina di Notre-Dame, celebrata da Victor Hugo e da Chateaubriand, di Pierrefonds e della cittadella fortificata di Carcassone ad opera di Eugene Viollet le Duc; la nuova Porta Nauener a Potsdam (1755), che inaugura in Germania lo stile neogotico (collegato sin dai suoi esordi al primo Reich tedesco da Federico il Grande) e apre la strada ad una serie di opere dal carattere nazionale, quali l'imponente Monumento alla battaglia delle nazioni (1813) e il Monumento al Barbarossa di Schmitz (1890).

Nella penisola italiana, il Neogotico, troppo legato alla tradizione franco-germanica e intriso di spirito nordico, non si impose come stile distintivo dal carattere nazionale ma conobbe comunque una certa diffusione, seppur limitata rispetto ai paesi anglosassoni e dell'Europa del Nord; una diffusione dai caratteri originali, destinata specialmente all'architettura religiosa. Ciò è in parte spiegabile tenendo presente il prevalere della tradizione classica nel nostro paese e il richiamarsi delle monarchie presenti in Italia al mito di Roma Imperiale e agli ideali di ordine, equilibrio, perfezione e universalismo espressi dal Neoclassicismo, che proprio in Italia aveva il suo centro propulsore. Il Neogotico, in particolare, trova applicazione nei progetti per le facciate e nei restauri, sia integrativi che filologici, delle maggiori chiese alto e basso-medievali come le fiorentine Santa Croce (1857-1863) ad opera di Nicolò Matas, Santa Maria del Fiore (1866-1887) di Emilio de Fabris, il Duomo di Milano (sorta di sperimentale cantiere a cielo aperto in cui si alternano *survival* e *revival* del gotico, completato negli ultimi decenni dell'Ottocento e opera degli architetti Giuseppe Merlo, Luigi Vanvitelli, Giuseppe Brentano), la Cattedrale di Santa Maria Assunta di Piacenza di Camillo Guidotti, la Cattedrale di Napoli (1877-1904) di Errico Alvino⁶.

Fu invece il Neoromanico, caldeggiato dal Selvatico e dagli intellettuali Carlo Cattaneo e Cesare Balbo, a rivestire qui in parte il ruolo di linguaggio nazionale (soprattutto in area lombardo-veneta, dove più forte era il sentimento antiaustriaco), con una breve stagione di fioritura tra il 1840 e il 1860, gli anni delle rivoluzioni cittadine e delle guerre di indipendenza; con il

GERMANN 2004.

⁶ MARTINES 2005.

suo rifarsi all'architettura civile e religiosa dei Comuni italiani medievali in lotta per difendere l'autonomia e la libertà contro lo strapotere degli imperatori tedeschi, il *revival* romanico interpretava idealmente le aspirazioni risorgimentali del popolo e si caricava di valori civili, politici, morali e patriottici nei quali l'Italia delle guerre di indipendenza e della successiva unificazione, in cerca di una nuova identità, poteva riconoscersi. Fu questo lo stile celebrato dall'architetto e teorico Edoardo Arborio Mella, attivo verso la fine dell'Ottocento, nel suo trattato *Elementi dell'architettura romano-bizantina ovvero lombarda* (1885), che ne sottolineava le origini italiane e quindi ne auspicava il riutilizzo, al fine di formulare un linguaggio architettonico autenticamente nazionale. Per i suoi tracciati geometrici, forme ordinate e intenti di razionalità il Mella individuò così proprio nel romanico lombardo del X-XI secolo il modello cardine per l'architettura religiosa moderna, giungendo a singolari realizzazioni come le torinesi Chiesa di Santa Zita (1866-1881), la Chiesa di San Giovanni Evangelista (1878-1882) commissionata da Don Giovanni Bosco, i restauri integrativi del Duomo di Monferrato (1850-1860), la Chiesa di San Vincenzo a Mirabello Monferrato (1860-1861), la Chiesa di Sant'Agnese in San Francesco (1868-1880).

Se Mella attribuisce al Neoromanico una valenza cristiano-cattolica, Camillo Boito, progettista e architetto allievo del Selvatico, sulla scia del maestro ne evidenzia invece il carattere civico, morale e unificante in quanto derivato da quegli "stili nazionali" del Medioevo «bellissimi e rappresentanti usi e costumi, concetti, che ancora serbiamo nel cuore perché furono forza e parola de' padri nostri»: l'Ospedale civico di Gallarate (1874), il padovano Palazzo delle Debite (1874), il Museo Civico al Santo (1875), la Scuola della loggia Carrarese (1877), la Casa di riposo per musicisti Giuseppe Verdi (1899), sono opere pubbliche che esprimono il nuovo valore municipale, gli intenti pedagogici e didattici attribuiti dal Boito al Neoromanico. Uno stile che non è mai presente in forma pura e sfocia spesso in un sincretismo eclettico – un sincretismo che assorbe decorazioni veneto-bizantine, impianti strutturali neoclassici, innovazioni stilistiche e strutturali contemporanee, inserti cosmateschi, temi neogotici quali guglie e pinnacoli nello stile inventivo e *flamboyant* tipico di Viollet le Duc – ma che è in grado di porsi quale nuovo linguaggio artistico nazionale adatto alle diverse esigenze della committenza o del luogo perché è fondato sulla rielaborazione (formale) delle massime espressioni architettoniche regionali di derivazione lombarda alto-medievale⁷.

⁷ PATETTA 1974.

Camillo Boito – sicuramente uno dei protagonisti del revival medievale italiano, attivo in qualità sia di architetto e restauratore quanto di insegnante, scrittore, teorico, storico e critico d'arte impegnato nella ricerca di un'italiana “terza via” al restauro da porsi a metà strada tra l'attività integrativa e fortemente ricostruttiva di Viollet-le-Duc e il restauro “religioso” e spirituale dell'inglese John Ruskin – può essere considerato il felice patriarca di quegli architetti, artisti e pittori che, nella seconda metà dell'Ottocento, «rivalizzano con gli storici per rievocare l'età di mezzo», come Alfredo d'Andrade, ideatore del complesso “neofeudale” del Borgo e della Rocca del Valentino (1884) e autore di numerosi restauri neogotici e neoromanici in Piemonte; o Alfonso Rubbiani, personalità eccentrica, artefice dei fantastici restauri bolognesi incentrati sul mito di Re Enzo e della *docta Bononia, Alma Mater Studiorum*⁸. Proprio sul Borgo del Valentino Boito aveva espresso opinioni positive, lodandone il carattere di «Museo didattico a cielo aperto». E tale in effetti si presentava quel complesso in quanto ricreazione di un abitato urbano subalpino del XV secolo: edificato in occasione dell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884, sintesi perfetta fra invenzione architettonica del passato, culto del documento-monumento, frutto di intenti filologici e scientifici, e valorizzazione dell'arte monumentale e minore d'area piemontese e valdostana, nonché strumento di esaltazione dinastica, attraverso il ricorso al neogotico regionale, in linea con la politica culturale sabauda di Carlo Alberto, il Borgo rappresentava l'esempio culminante della stagione del *Revival* medievale italiano⁹.

Queste esperienze ci mostrano come il medievalismo ottocentesco in Italia non si presentò mai come un fenomeno omogeneo ed unitario, ma, sviluppandosi con caratteri differenti da regione a regione, fosse interpretato variamente a seconda del gusto della committenza borghese del tempo o dagli intenti di artisti, architetti, restauratori, letterati, scenografi. Il medievalismo ottocentesco si affermò piuttosto come un movimento culturale aperto alle influenze internazionali, quali la moda *troubadour* d'Oltralpe, gli esotici giardini all'inglese, il romanzo gotico e storico, la pittura purista. E fu anzitutto un complesso fenomeno di gusto dalle molteplici declinazioni, spesso correlate alle esigenze politiche contingenti quali la pittura di storia, le nuove interpretazioni e riformulazioni dell'architettura gotica e romanica, l'eclettismo di secondo Ottocento, le scenografie *en plein air* e romantiche di Sanquirico e Michele Canzio, l'opera lirica verdiana, il melodramma,

⁸ AA.VV. 2002.

⁹ BOITO 1884.

L'antiquaria e gli studi eruditi. Fino a confluire, tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo, con il suo carico di cavalleria, eroismo, sperimentazioni, nazionalismo, nella nuova stagione *Liberty*, influenzando quindi la cartellonistica, le illustrazioni di Carlo Nicco, la stampa, l'edilizia privata torinese e l'editoria per ragazzi, in generale i nuovi fermenti dell'*Art Nouveau*¹⁰.

Tuttavia il Medievalismo italiano non si esaurisce con le invenzioni scenografiche e le realizzazioni ludiche, evocative e pittoresche come possono essere considerati i giardini paesaggistici, simbolici e romantico-storici di Melchiorre Cesarotti, Giacomo Pregliasco, Michele Canzio e Giuseppe Jappelli, ma si contraddistingue per la partecipazione sentimentale attiva agli avvenimenti della storia, essendo fortemente connesso, soprattutto nei primi decenni del XIX secolo, con le istanze patriottico-risorgimentali: per la sua forte componente evocativa-romantica il Medioevo si prestava infatti a notevoli e diversi usi politici nell'Italia ottocentesca, divenendo strumento sia di legittimazione sociale per la borghesia emergente, in cerca di affermazione personale ed economica, sia arma di propaganda per i circoli intellettuali nazionalisti, rivoluzionari, liberali e moderati, mentre da un medievalismo conservatore e monarchico era contraddistinto il Piemonte Sabauda di Carlo Felice¹¹.

Va precisato a tal proposito che con il Medioevo i romantici si sentivano in una sorta di continuità ideale, quali discendenti diretti di un'età che credevano di rinnovare nello spirito, nelle mentalità e nelle istituzioni, e si riconoscevano negli uomini medievali poiché immaginavano che la loro epoca rispecchiasse esattamente quella in cui sognavano di vivere: egualitaria, cristiana, spirituale, nobile, pura, valorosa. Ma, soprattutto, i romantici si sentivano figli biologici del passato, eredi di sangue in una continuità memoriale e culturale con l'età di mezzo, appartenenti ad una comunità nazionale che era tale in quanto comunità parentale e di discendenza, unita dalla lingua, dalle tradizioni e consuetudini condivise, dai legami familiari; una convinzione talmente radicata che nel XIX secolo eruditi, storiografi, antropologi, furono impegnati nella ricerca frenetica delle origini etniche delle nazioni, collocandole proprio nell'età di mezzo, sostenendo il diritto del primo venuto o del conquistatore, teorizzando la continuità delle comunità

¹⁰ AA.VV. 1982; sul revival del Medioevo nella cultura romantica italiana si vedano inoltre: CARDINI 1988; ARTIFONI 1997; CASTELNUOVO 2004; MORETTI 2004; BUORA 2009.

¹¹ BORDONE 1986; ID. 1997.

tradizionali e l'immutabilità nel tempo dei caratteri sociali, tradizionali, etnici tipici dei popoli europei.

Il Medioevo, con la sua epica fatta di ballate e poesie popolari, le sue tradizioni, i suoi eventi storici più significativi, divenne la base mitico-simbolica su cui fondare l'identità dei nascenti stati nazionali ottocenteschi in cerca dell'indipendenza o in lotta contro l'invasore straniero, ma anche strumento di affermazione delle monarchie secolari all'interno del complicato scacchiere europeo. La monarchia Vittoriana inglese poteva guardare, ad esempio, ai regni anglosassoni dell'VIII secolo d.C, il cui coraggio e valore guerriero trovavano espressione nel poema epico *Beowulf*, riscoperto proprio in quegli anni e pubblicato in una ricca edizione da William Morris, oppure all'età dei Plantageneti, in particolare a re Riccardo I Cuor di Leone, figura iconica, campione delle Crociate in Terra Santa. La Francia post rivoluzionaria – dove le opere d'arte e le tombe degli illustri francesi del passato medievale erano state recuperate da Alexander Lenoir verso la fine del Settecento ed esposte perennemente nel "Museo dei Piccoli Agostiniani" al fine di tutelare la memoria della nazione, consegnarla alla collettività e nello stesso tempo salvare i simboli dell'*Ancien Régime* dalle stragi giacobine – valorizzava invece, con le tesi dello storico Fustel de Coulanges, il felice incontro tra Franchi guerrieri e nobiltà gallo-romana, avvenuto tra la tarda romanità e Alto Medioevo, ricercandovi le radici delle proprie istituzioni e del proprio popolo, mentre le origini cristiano-cattoliche della nazione erano raccontate attraverso le nobili imprese di re Clodoveo, dei Capetingi e dell'eroina nazionale Giovanna d'Arco, campionessa della fede nella guerra dei Cent'anni combattuta contro gli inglesi nel XV secolo e in quanto tale figura simbolo esemplare del Secondo Impero e della Terza Repubblica durante la guerra franco-prussiana come anche nel corso delle due Guerre Mondiali. Ma dei miti fondativi d'età medievale fece ovviamente un imponente uso anche la Germania, nei primi decenni dell'Ottocento ancora una confederazione di Stati con al centro il Regno di Prussia e priva di unità nazionale, che idealmente si ricollegava al glorioso primo Reich, il Sacro Romano Impero germanico, con l'intento di restaurarlo in Europa e legittimare così la propria superiorità sul continente: Guglielmo I, primo imperatore tedesco dal 1871 e fondatore del Secondo Reich, si richiamava allora al culto per l'imperatore Federico Barbarossa, il re dormiente sotto la montagna secondo una leggenda ottocentesca ma pronto a ridestarsi per salvare la Germania, nel segno di una continuità tra dinastia Hohenstaufen e Hohenzollern, tra presente e passato (una continuità impossibile ma pure ritenuta valida e concreta dalla

storiografia tedesca del periodo, rappresentata da G. Waitz, F. Savigny, G. Maurer, K. Lamprecht, e da iniziative storico-erudite come i *Monumenta Germaniae Historica*¹²).

La penisola italiana, non avendo una tradizione statale unitaria, né epoece dal significato nazionale cui guardare, durante il Risorgimento attinse la propria identità e le proprie fondamenta storiche dai più celebri eventi dell'Età di Mezzo e dai miti locali, riletti ovviamente alla luce del nazionalismo ottocentesco e rivestiti di particolari significati romantici e patriottici, segnando il trionfo nelle arti e nella letteratura di un peculiare quanto originale medievalismo politico: il Giuramento di Pontida (1167), la Lega Lombarda, la battaglia di Legnano (1176), le Repubbliche marinare, i Vespri Siciliani (1282), la Disfida di Barletta (1503), la Battaglia di Gavinana (1530), divennero il simbolo di questo *revival* medievale tutto italiano, intriso di passione e istanze risorgimentali, dal quale il popolo poteva trarre ispirazione e cercarvi origini perdute, stimoli, fonti di identità civica. Il mito comunale fu ad esempio la materia privilegiata delle liriche e melodrammi di Giuseppe Verdi, autore di diverse opere dallo sfondo medievale e dalla forte carica patriottica quali *I Lombardi alla prima crociata* (1843), *I due Foscari* (1844), *Giovanna d'Arco* (1845), *La battaglia di Legnano* (1849), *Ernani* (1853), *I vespri siciliani* (1855), *Simon Boccanegra* (1857), arricchite dalle scenografie suggestive e neogotiche di Bertoja e Peroni: queste opere ebbero una larga diffusione e furono accolte con favore tanto dalla borghesia quanto dal popolino, che in quei drammi e in quei sentimenti di ribalta si riconosceva e si rispecchiava, soprattutto nell'azione contro l'oppressore borbonico nel Meridione e l'invasore austriaco nel Lombardo Veneto¹³.

Le liriche verdiane e la circolazione di opuscoletti e romanzi invisi alla politica monarchica per la loro forte componente medievale-patriottica infiammarono gli animi e i cuori di quanti sostennero o parteciparono attivamente ai moti del '48 di Palermo, Napoli, Venezia, Milano, Brescia, e alle Guerre di Indipendenza. Dagli stessi temi e dalle ambientazioni medievali intrise di passione e d'eroismo popolare codificate dal romanzo storico europeo traeva ispirazione Francesco Hayez, pittore simbolo del Romanticismo italiano, autore de *Il Bacio* (1859), opera carica di pulsioni risorgimentali, esempio dell'amore verso la patria e della lotta di Vittorio

¹² AA.VV. 1988; sui medievalismi e i miti nazionali europei: LOVEJOY 1982; HASKELL 1989; POHL 2000; LACHIN 2003; DOMENICHELLI 2004; POMMER 2004; GEARY 2009; GOLINELLI 2011.

¹³ VIALE FERRERO 2004.

Emanuele II contro l'invasore asburgico, nonché allegoria degli accordi di Plombières tra Napoleone III e Camillo Benso di Cavour che sancì l'alleanza sarda-francese (1859). Ideali patriottici rivestono del resto anche altre tele di Hayez, *I Vespri siciliani*, *I due Foscari*, *I Crociati di Gerusalemme* (1850), immerse in un contesto medievale-letterario idealizzato, debitrice più delle atmosfere e dei personaggi dell'*Ivanhoe* di Walter Scott che del contesto storico rappresentato.

In Sicilia il *revival* neomedievale si contraddistinse soprattutto per il recupero e la reinvenzione del mito arabo-normanno, ricalcato in architettura dai villini, castelli e realizzazioni di Giovanni ed Ernesto Basile, Domenico di Serradifalco, Gino Coppedè, Francesco Palazzotto, in stile eclettico, neomoresco, neogotico mediterraneo e neobizantino, o per le nuove letture del regno di Federico II di Svevia e dei Vespri ad opera di Michele Amari, fonti della spinta all'indipendenza regionale (prima che nazionale) ottenuta nel faticoso '48, e della lotta contro l'opprimente monarchia borbonica¹⁴.

Alle origini del dibattito e del successo riscosso in tutta Italia dal mito dei liberi Comuni del XII secolo, specialmente nel ventennio rivoluzionario 1840-1860, si colloca l'attività di uno storiografo, Ludovico Antonio Muratori: a lui si deve il merito di aver inaugurato in Italia la storiografia medievale moderna con le sue *Antiquitates italicæ mediæ ævi* (1741), contribuendo alla riabilitazione del Medioevo come età fondamentale per la nascita delle istituzioni e tradizioni moderne. Riprendendo le cronache e le storiografie cinque-seicentesche, Muratori assegnò ai Comuni un ruolo fondamentale nella genesi delle moderne forme di governo e delle città, individuando nelle loro istituzioni repubblicane la forma politica più alta, dalle quali trarre esempio poiché generatrici di quella *libertas* che è fondamento dell'autonomia dei governi e dei *cives*; una libertà che in età tardomedievale era stata intaccata dal prevalere, sottolineava il Muratori, dei tirannici domini signorili, delle lotte tra guelfi e ghibellini, dei rovesci interni, cui si erano accompagnati l'instabilità strutturale, i conflitti politici e la brama di dominio di alcuni Comuni su altri, fino all'intervento di un *dominus*, un principe, il quale – ottenuti per sé tutti i poteri e l'*auctoritas* dei consoli – avrebbe ristabilito l'ordine a scapito della libertà e della partecipazione del popolo alla vita politica. Delineando il fallimento dell'esperienza comunale nel tardo Medioevo e l'avvento dei Principati, verso i quali il suo giudizio – condiviso dalla storiografia successiva – era seccamente negativo, Muratori esprimere così i rischi e i possibili traumi

¹⁴ PORCIANI 1988

che, anche nel suo tempo, potevano essere causati dall'affermazione e dalla cattiva gestione di ordinamenti istituzionali di derivazione repubblicana¹⁵.

La lettura muratoriana dell'esperienza comunale confluisce nelle opere di politologi, storiografi, eruditi, intellettuali ottocenteschi protagonisti dell'accesso dibattuto tra neoguelfi e neoghibellini ma influenzò anche artisti e pittori romantici, ad esempio Amos Cassioli, autore delle spettacolari *Battaglia di Legnano* (1860-1870), *Il Carroccio* e *Il giuramento di Pontida* (1884), Giuseppe Diotti, artista aderente al neoclassicismo che non disdegnava i temi nazionali-comunali, il siciliano Michele Rapisardi, Giuseppe Mazza, che dipinse soggetti storici e patriottici sullo sfondo medievaleggiante della celebrata realtà comunale e fu lui stesso impegnato nelle Cinque giornate di Milano del marzo 1848 (lo stesso anno aveva eseguito la sua famosa tela sul *Giuramento di Pontida*, ispirata ai versi del poeta romantico Giovanni Berchet e intrisa di valori risorgimentali, esposta nel 1851 alla Società Promotrice delle belle arti di Torino).

Se le monarchie artefici del Congresso di Vienna si erano servite del Medioevo quale principio legittimante e fondamento del "giusto" potere, traendovi ispirazione per i loro disegni politici in quanto età d'origine dei regni nazionali e del feudalesimo, caratterizzata dall'ordine, dall'equilibrio e da una società gerarchizzata secondo la nota dottrina dei tre ordini di Aldabrone (X e XI secolo), diametralmente opposto appariva l'uso propagandistico-popolare-rivoluzionario che ne fecero gli intellettuali, gli artisti e i patrioti appartenenti alla generazione divenuta adulta negli anni della Restaurazione; a quest'ultimi non bastava più riconoscersi nel mal sopportato modello di un'Europa di matrice medievale, cristiano-cattolica e unitaria, ma miravano con nostalgia e senso di rivalsa a scoprire e cementificare le identità nazionali, regionali e cittadine di cui si sentivano parte attiva, figli uniti da un'unica causa di indipendenza sotto il segno della nazione-famiglia, alla ricerca di quello che Carlo Cattaneo aveva definito «principio di indigenità», capace di chiarire le differenze fra i popoli. In questo contesto si sviluppa la dottrina così detta neoguelfa, teorizzata da Vincenzio Gioberti nel suo *Primato morale e civile degli italiani* (1843), che aveva come programma la realizzazione di un'unità d'Italia in una confederazione di stati, ciascuno dominato da un suo principe, sotto la presidenza del papa, e il sorgere spontaneo di un cattolicesimo popolare e nazionale. I neoguelfi, tra i quali si annoverano pensatori e politici liberali e moderati come Cesare Balbo, Carlo Troya, Gino Capponi, Alessandro Manzoni, ereditavano in un certo senso il pensiero del cardinale Baronio e dei

¹⁵ OCCHIPINTI 2004.

protagonisti della Controriforma richiamandosi alle tesi guelfe e idealizzavano e esaltavano il Papato quale grande forza che, in età medievale, contrapponendosi all'Impero Germanico, aveva unito spiritualmente l'Italia, conferendogli un'identità cattolica; ne giustificavano perciò, in un certo senso, l'esercizio del potere temporale, pur aspirando ad una riforma della Chiesa in senso democratico e liberale da attuare nel presente¹⁶.

Al neoguelfismo si opponevano i neoghibellini Giovanni Battista Niccolini, Carlo Cattaneo, Giuseppe La Farina, Giuseppe Giusti, Francesco Domenico Guerrazzi, Simondo Sismondi, laici e anticlericali che al contrario, rifacendosi a Machiavelli, condannavano l'ingerenza della Chiesa negli affari dello Stato auspicando la separazione netta tra le due entità e vedevano nel Papato il nemico storico degli sforzi di unificazione nazionale. Tanto i neoguelfi quanto gli esponenti neoghibellini, destinati a formare due correnti letterarie e d'opinione senza mai approdare a vere formazioni politiche o partitiche, guardavano al mito comunale come esempio etico-morale per cercarvi le ragioni e i fondamenti delle loro idee e disegni politici, così come guardavano ai secoli della conquista longobarda, analizzati in diverse chiavi di lettura a seconda dell'orientamento e dei fini perseguiti¹⁷.

Nella sua celebre *Storia d'Italia* (1830), Balbo, riprendendo le tesi degli storici tedeschi Savigny e Heinrich Leo, sosteneva la permanenza del diritto romano durante i secoli della dominazione longobarda in Italia, sottolineando il ruolo cruciale svolto dai vescovi nel farsi mediatori tra popolazione vinta e popolazione sottomessa; tuttavia Balbo criticava alcune scelte compiute dai pontefici, prima fra tutte l'errore di aver chiamato i Franchi a invadere l'Italia portando alla sottomissione della penisola ad opera di Carlo Magno e al grave equivoco istituzionale della dipendenza del potere laico da quello ecclesiastico. L'unica realtà in grado di opporsi allo strapotere degli imperatori tedeschi erano le città, considerate da sempre «la vera unità politica della nazione», eredi del diritto e delle forme repubblicane dell'antica Roma, destinate «ai tempi degli Ottoni» ad evolvere nei Comuni; quelle città che beneficiando dall'alleanza con il pontefice riusciranno a preservare l'autonomia contro gli imperatori tedeschi (*Le speranze d'Italia*, 1844). Ai Comuni Balbo riconosceva il «gran merito» di aver trovato il «metodo rappresentativo migliore» e, con la Pace di Costanza, l'aver ottenuto l'indipendenza da Federico I e la partecipazione allo Stato tramite «deputati eletti che rappresentassero nelle assemblee le popolazioni», cosa che giudicava come «la più bella e più grande

¹⁶ SOLDANI 2004.

¹⁷ SESTAN 1991; TABACCO 1988; PERA 2018.

delle invenzioni» poiché permetteva la «partecipazione della nazione tutta intera» al governo della cosa pubblica¹⁸.

Sulla stessa linea si muovono Romagnosi e Capponi; il primo esprime un giudizio complessivamente positivo sul Regno Longobardo poiché era stato in grado di salvaguardare la libertà religiosa, garantire la politica amministrativa delle città, incrementare l'economia e le arti (critica velata alle scelte totalmente diverse compiute dagli Asburgo del suo tempo). Capponi afferma la persistenza dell'idea di romanità presso le popolazioni sottomesse dai Longobardi, rilevando il ruolo civilizzatore svolto dal cristianesimo e l'origine totalmente italica dei Comuni e sostenendo la compenetrazione tra mondo latino e mondo germanico; e questo al contrario di quanto sostenevano ad esempio Manzoni (sia nel *Discorso sulla dominazione longobarda* che nell'*Adelechi*) o Troya (*Storia d'Italia*, 1839), per i quali sotto il regno dei Longobardi i cittadini romani avevano perduto ogni forma di cittadinanza, l'uso pubblico del Codice Giustiniano e «qualunque lor altra legge natia», precipitando in una misera condizione di servitù. Non avendo i Longobardi potuto acquisire le istituzioni romane, il movimento comunale era stato, secondo loro, un prodotto interamente germanico in cui l'unica traccia di romanità andava cercata nella religione cattolica, ultimo elemento unificante, e nell'azione dei vescovi contro gli oppressori Bizantini, Longobardi e Franchi, in una lotta di civiltà cristiana-cattolica-italiana che andava rinnovata nel presente¹⁹.

Di accenti neoghibellini si colora invece la *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo* del ginevrino Sismondi, imponente opera scritta tra 1807 e 1818, dal vasto successo di pubblico, che consacrò il mito della civiltà comunale dei secoli XII e XIII influenzando novelle, libretti d'opera, produzione poetica (si pensi a Giosuè Carducci) e fomentando lo spirito patriottico della generazione del Quarantotto²⁰. Il Comune rappresentava per Sismondi il massimo grado raggiunto dalla civiltà medievale italiana, una fucina di esempi morali, etici, civili, dal quale l'azione politica del suo tempo avrebbe dovuto trarre ispirazione; in particolare la capacità di autogovernarsi ed emanciparsi dal potere di papi e sovrani, la partecipazione attiva del popolo alla vita politica e al potere pubblico, le «sagge costituzioni» di origine romana, le magistrature elettive, l'attitudine dei diversi centri a mettere in secondo piano i naturali egoismi e a far leva sul comune «spirito repubblicano», costituendosi in leghe

¹⁸ BALBO 1830; ID. 1855; SCAGLIA 1975.

¹⁹ TROYA 1844; MANZONI 1923; CAPPONI 1945; ROMAGNOSI 1974; MEREU 2001.

²⁰ SIMONDE DE SISMONDI 1850.

e federazioni in difesa della civiltà e dell'autonomia contro il nemico corrente (cui opponevano le armi delle milizie cittadine) facevano dei Comuni il motore ideale del progresso di tutti, in passato come nel presente: modelli di azione e sede originaria delle libertà repubblicane. Se da un lato l'Italia comunale appariva ai Sismondi una «vita simultanea di cento stati indipendenti», nella libertà individuava il principio unificante, l'identità nazionale di un unico popolo, il faro cui era necessario guardare ancora nel XIX secolo, superando le diffidenze tra gli stati regionali per combattere il nemico invasore in nome della patria comune²¹.

Sulla scia del critico ginevrino si muovevano numerosi studiosi, critici e letterati. Giuseppe Ferrari, nella sua *Storia delle rivoluzioni d'Italia, o i Guelfi e i Ghibellini* (1857-1858), rintracciava nella storia dell'Italia medievale «l'enigmatica grandezza della nazione», facendola derivare non soltanto dalla permanenza della romanità, dall'esercizio delle magistrature elettive e dalla costituzione a servizio dei cittadini ma soprattutto dalle lotte continue tra le città nei secoli XII-XV, dai conflitti fra guelfi e ghibellini, dalle rivoluzioni intestine, «germi di una nuova libertà»; capovolgeva così l'ottica del Sismondi, il quale invece considerava tali elementi il motivo principale della decadenza dei Comuni, della perdita delle istituzioni repubblicane e dell'affermazione delle tiranniche Signorie. Carlo Cattaneo, filosofo, politico e linguista, autore della *Città come principio ideale della storia d'Italia* (1858), rilevava l'idea sismondiana della libertà intesa come sovranità, quindi come protagonismo della nazione in grado di autogovernarsi attraverso istituzioni e scelte democratiche in favore dei cittadini, evidenziando tuttavia l'influenza positiva dei contrasti municipali che avevano opposto, ad esempio, Milanesi e Comaschi durante il XII secolo, dato che «fra quelle battaglie» il popolo cresceva e mostrava i segni di un progresso economico, culturale e civile mai raggiunto prima. Giuseppe La Farina, patriota, politico e storico messinese, pubblicava nel 1842 i suoi *Studi sul secolo XIII* e la sua monumentale *Storia d'Italia dall'anno 568 al 1815* (1846-1854), opere di impianto laico-ghibellino e risorgimentale nelle quali netto era il rifiuto della visione neoguelfa del Medioevo e che miravano a suscitare pulsioni e sentimento patrio, a smuovere le coscienze popolari, indicando nelle rivoluzioni e nella lotta aperta e consapevole gli strumenti per conquistare ordinamenti nuovi e liberi, necessari al progresso della nazione²².

²¹ Sul mito comunale nel Risorgimento italiano: VALLERANI 2004; GIORDANO 2011.

²² LA FARINA 1846; CATTANEO 1931

La parabola della civiltà comunale, risorta, combattuta e, infine, sconfitta, delle *Repubbliche* di Sismondi, conteneva la matrice della libertà nazionale, motivo di ispirazione valido nel presente, ma forniva anche lo sfondo per una serie di eventi ed eroi descritti con particolare *pathos* e sensibilità romantica, tematiche destinate a divenire iconici *exempla* non tanto per chi si occupava di studi storici quanto per romanzieri, librettisti, poeti, scrittori e per tutta una generazione irredenta e rivoluzionaria protagonista dei moti del Quarantotto. Fra questi il drammaturgo e tragediografo Giovan Battista Niccolini, autore di diverse tragedie di soggetto storico-patriottico, quali il *Giovanni da Procida* (1817), *Rosmonda d'Inghilterra* (1837) e l'*Arnaldo da Brescia* (1840), il suo capolavoro, considerato da Guerrazzi come un antidoto al *Primato* di Gioberti²³.

La questione longobarda e il dibattito sui Comuni sollevati dalla pubblicazione di queste opere esercitavano una grande influenza sull'opinione nazionale mentre si decidevano le sorti dell'Italia e si metteva in discussione l'esistenza stessa degli antichi regimi che avevano dominato l'Europa, sino alla vigilia del «grande sommovimento di città» del 1848: scavare a fondo nelle origini delle «moderne italiane genti», facendole risalire al convulso e turbolento Medioevo, significava parlare di un popolo ancora «vivo, presente e agente» nella stessa terra di nascita, un popolo che, seppur vinto durante i secoli del Regno Longobardo, era sopravvissuto – secondo le ipotesi neoguelfe fondendosi con i conquistatori, senza mescolanze per le teorie neoghibelliche – ed era riemerso vincitore. Occorreva guardare al riscatto del popolo e alle battaglie dei Comuni per attualizzarne e riproporne nel presente i valori, vivendoli in una sorta di continuità ideale e rinnovando le antiche lotte contro i nuovi invasori, austriaci o borbonici, eredi dei popoli conquistatori rei di aver occupato il “sacro luogo” d'appartenenza e d'origine della *gens italica*²⁴.

Non a caso, negli anni Quaranta dell'Ottocento si assiste in tutta la penisola alla pubblicazione di numerosi opuscoli, romanzi e libretti d'opera, come *Il giuramento di Pontida* e *La battaglia di Legnano* di Govean, la *Storia della Lega Lombarda* di Luigi Tosti (1848), il racconto-romanzo storico di Giuseppe De Cesare, *Glorie italiane del XII secolo*, il dramma storico le *Fantasie* di G. Berchet, la *Storia del Regno di Napoli* di Antonio Ranieri. Il successo di queste opere si accompagnava agli entusiasmi e speranze per l'elezione sul soglio pontificio di Pio IX, il papa riformatore che, per aver attuato alcune

²³ NENCIONI 1977.

²⁴ BORDONE 1984.

importanti riforme liberali, incarnava il sogno neoguelfo di una civiltà interamente cristianizzata e di un risorgimento delle città da compiersi sotto la guida del novello papa-re, allo stesso modo in cui i comuni lombardi descritti da Cesare Balbo, forti delle loro costituzioni, delle virtù della solidarietà e dell'unione, avevano trionfato mettendosi sotto la protezione della Chiesa di Roma e annullando i conflitti tra potere religioso e civile.

Da queste esperienze il Medioevo comunale confluì nel linguaggio architettonico, in particolare nel Neoromanico "lombardo" di Mella, Selvatico, Boito, Giuseppe Partini e Riccardo Brayda, per i quali la grandezza di questo stile risiedeva non soltanto nei valori etici e morali che ereditava dalla tradizione artistica del Trecento-Quattrocento, ma anche nelle ragioni di solidità strutturale, stabilità e geometrica composizione²⁵.

Un tipico esempio di architettura neomedievale di indirizzo politico emerge dal neogotico carloalbertino, naturalmente più legato alla rievocazione del passato medievale monarchico che non ai miti della Lega Lombarda, che senza rinunciare al gusto tipico del romanticismo italiano per la rievocazione eroica e teatrale del Medioevo si collega all'ampio disegno politico risorgimentale di Carlo Alberto. Già Carlo Felice, re dal 1821 al 1831, si era servito del Medioevo quale modello politico, religioso, artistico, civile di riferimento, in particolare per promuovere il suo programma restaurativo di ripristino dei valori religiosi e monarchici dell'*Ancien Régime* e per esaltare insieme le origini dinastiche e il ruolo svolto dai Savoia in età medievale, contrastando le ideologie della Rivoluzione Francese e dell'Illuminismo. In un Piemonte dove la valorizzazione, il rispetto e la conservazione dei monumenti del passato medievale non si erano mai spenti, portando anzi alla realizzazione degli affascinanti giardini all'inglese e delle residenze reali di Racconigi, Envie, Chieri e Chiusa, delle scenografie di Filippo Juvarra, ai restauri gotici del Duomo di Asti ad opera di Bernardo Vittone, ai primi interventi di manutenzione e recupero della Sacra di San Michele e al restauro neogotico dell'abbazia di Hautecombe (1829) ad opera dell'architetto e ingegnere di corte Ernesto Melano, trionfa un medievalismo tradizionalista, clericale e reazionario. Sede dei sepolcri di famiglia, che erano stati danneggiati durante gli impeti della Rivoluzione Francese, Altacomba riemerge nelle sue nuove forme architettoniche, derivate tanto dalla tradizione locale quanto dal *gotique flamboyant* e dalla moda *troubadour* della vicina Francia, divenendo un chiaro simbolo del ruolo fondamentale svolto dai Savoia durante il Medioevo nell'ambito della vita civile e religiosa del ducato e un avamposto del

²⁵ PATETTA 1975.

cristianesimo cattolico posto in territorio un tempo francese da poco rientrato sotto il dominio del Regno di Sardegna a conclusione della parentesi napoleonica, legittimando così il ruolo di guida non solo politica ma anche spirituale del sovrano, i cui poteri, come in età medievale, venivano consacrati dall'autorità divina.

Maggiormente impegnato dal punto di vista politico e più imponente il *revival* del Medioevo fulcro della politica culturale e risorgimentale di Carlo Alberto (1831-1848)²⁶. La sua identificazione con il passato dinastico e medievale è tale che Carlo Alberto amerà farsi riconoscere come novello e «pio cavaliere crociségnato», sceso in guerra alla guida dell'Italia unita, con piena adesione sentimentale e romantica, non scevra dell'intento di nobilitare le origini della sua casata e esaltare le origini italiane del ramo cadetto Savoia-Carignano. Il sovrano arriverà a impersonare, vestendo panni neo-cavallereschi, il famoso Conte Verde, ovvero quell'Amedeo VII di Savoia noto per essere stato un valoroso condottiero nel XIV secolo e per aver combattuto con successo contro i Turchi in Medio – Oriente.

A tal fine, in un'intelligente opera di mecenatismo politico, Carlo si circonda di storici, dotti, architetti, protagonisti di una piena rivalutazione del Medioevo piemontese, promuovendo inoltre l'istituzione della Regia Deputazione sopra gli studi di Storia Patria (1833), che pubblicò dal 1836 al 1860 i dieci volumi dell'*Historia Patriae Monumenta*, modello per le successive Deputazioni regionali sorte in Lombardia, Toscana e Napoli. A Luigi Cibrario, autore di un'imponente *Storia della Monarchia dei Savoia*, il sovrano affida il compito di esaltare le imprese della dinastia e di porlo in continuità diretta con il Conte Verde, il cui emblema – leone con elmo e scudo crociato accompagnato da motto in antico francese – divenne il nuovo sigillo monarchico. Pelagio Palagi realizza nel 1847 il monumento al Conte Verde, raffigurato in atto di supremazia sugli sconfitti Turchi, inaugurato nel 1853 in piazza Palazzo di Città e donato al Comune da Carlo Alberto. Più avanti, durante il regno di Vittorio Emanuele, il docente di storia subalpina Alessandro Paravia giunse addirittura a ipotizzare l'origine sabauda del tricolore italiano, attraverso le figure dei sovrani Umberto dalle bianche mani, il Conte Rosso e il Conte Verde²⁷.

Il Medioevo inteso non soltanto come altrove nostalgico da rievocare ma fondamento storico di un preciso programma mitografico-dinastico, si concretizzava in una serie di opere architettoniche delle quali Carlo Alberto

²⁶ FORCIANI 2004.

²⁷ BORDONE 1985; ID. 1986; ID. 1992.

era anima e supervisore: nella progettazione del giardino all'inglese della residenza di Racconigi ad opera del Pregliasco, nel complesso della Margaria in un fantasioso neogotico, ad uso di cascina, presentato come un originale *curtis* del Medioevo feudale, nella ricostruzione della tenuta di Pollenzo ad opera di Melano e Palagi, un *pastiche* di citazioni e decorazioni gotiche-*troubadour* di matrice francese e piemontesi in cui ricorre lo stesso modello "feudale" castello-chiesa-cascina. Identificandosi romanticamente con uno dei massimi protagonisti della storia sabauda, Carlo Alberto si poneva alla guida della riscossa italiana nella sua personale e cristiana crociata contro gli invasori Austriaci. Il fallimento dei moti rivoluzionari e la disfatta contro cui andrà incontro a Custoza e Novara segneranno il crollo dei suoi disegni politici e dei suoi sogni di conquista, costringendolo ad abdicare il 23 marzo del 1849 in favore del figlio Vittorio Emanuele II (1820 – 1878) e a lasciargli in eredità una situazione politica complessa. Tuttavia del sovrano, morto esule, lontano dalla patria, sopravviverà nell'immaginario collettivo il ricordo di un «personaggio di spiriti eminentemente cavallereschi» che lui stesso aveva contribuito a forgiare, mentre di un mito del Medioevo dinastico e italiano si coloreranno i caroselli storici organizzati durante il regno di Vittorio Emanuele (1867 e 1868) ed il Carnevale di Torino del 1872, spettacoli in cui figuranti in costume quattrocentesco avrebbero sfilato immersi in scenografie e contesti suggestivi, tra la rievocazione e il fantastico²⁸.

Rivolgeva le sue speranze a Pio IX anche Massimo d'Azeglio, patriota piemontese vicino alla politica carloalbertina, rimasto profondamente deluso dall'allocuzione del pontefice e dalla decisione di quest'ultimo di ritirare le proprie truppe a sostegno di Carlo Alberto e della causa italiana nella guerra contro l'Austria. D'Azeglio è artefice di un *revival* del Medioevo che si dispiega su più punti, tutti animati da acceso patriottismo e intenti nazionali. Pittore, realizza bozzetti, disegni, dipinti che risentono della suggestione romantica del tempo e ricalcano un'età di mezzo in cui convivono ambientazioni fiabesche, gesta dei leggendari paladini figli delle penne di Ariosto e Tasso o ispirati al Ciclo Bretone, come *Tristano conquista le armi d'oro*, il *Combattimento di Rinaldo e Gradasso* e il *Castello del mago Corniculino*, oltre ad altre opere più impegnate, sempre intrise di gesta cavalleresche, eroismo ed amore per la patria, quali *La morte del Conte Josselin di Montmorency* (1825), la *Disfida di Barletta* (1839), *La battaglia di Legnano* (1831), *La Battaglia di San Quintino*. D'Azeglio inoltre dipinge e illustra la Sacra di San Michele.

²⁸ RE 2005.

Alla prosa d'Azeglio affida invece il compito di risvegliare la coscienza nazionale, di stimolare la lotta per un'Italia indipendente, unita e libera dal giogo straniero: sono l'*Ettore Fieramosca* del 1833, il *Niccolò dei Lapi*, incentrato sull'assedio di Firenze già messo in scena dal Guerrazzi, e l'incompleto *La Lega Lombarda*, di matrice neoguelfa e filopapale. Primo ministro del Regno di Sardegna, d'Azeglio non mancò di sollevare le sue riserve sui limiti della riunificazione italiana avvenuta grazie a quella politica di Cavour che giudicava intricata e audace, mentre si mostrava diffidente verso repubblicani e garibaldini, che avevano messo la rivoluzione al servizio dello Stato.²⁹

Al celebre motto d'azegliano «Pur troppo s'è fatta l'Italia ma non si fanno gli Italiani» cercarono di trovare un'efficace risoluzione le esposizioni nazionali, le principali delle quali furono ospitate nelle città di Torino, Roma, Firenze, Milano, Venezia, Napoli. Organizzate sull'esempio delle mostre universali di Londra (1851) e Parigi (1855), le esposizioni italiane muovevano dall'intento di esaltare i progressi scientifici e tecnologici compiuti dalla nazione ma erano anche una vetrina per le mostre di arte e di artigianato che, insieme ai padiglioni per l'industria e il lavoro, svolgevano un'importante funzione pedagogica e educativa: abbandonata la dimensione regionalistica delle prime esposizioni, dopo il 1861 i veri obiettivi di questi eventi, che godevano del patrocinio del re ma erano sempre più frutto di iniziative private, furono di stimolare il rinnovamento tecnico, produttivo ed industriale, formare un'identità nazionale attraverso l'incontro e la coesione tra le diverse realtà sociali presenti all'evento (politici, artisti, operai, imprenditori, liberi cittadini), educare i cittadini alle nuove mode e sensibilità artistiche, stimolare l'interesse per la storia della patria, indirizzare il gusto dell'epoca, valorizzare le arti applicate e ingentilire l'industria attraverso gli esempi artistici del passato rivisitati in chiave moderna. Il filo conduttore e coordinatore di queste iniziative fu ovviamente il Medioevo, storico e romantico, che compariva nei padiglioni eclettici, neogotici, neoromanici, neomoreschi che ospitavano le nazioni straniere e i diversi settori lavorativi e artistici delle esposizioni e nelle mostre di oggetti d'arte antica che su modello del South Kensington Museum stimolavano la nascita dei primi musei d'arte e industria, come il Museo istituito a Palazzo del Bargello nel 1865 a seguito della Prima Esposizione Nazionale di Firenze nel 1861 o il Museo Civico torinese inaugurato nel 1862.

Da menzionare in particolare l'esperienza dell'Esposizione Generale Italiana del 1884, volta a fare di Torino la capitale industriale ed economica d'Italia, polo di riferimento e guida dell'Italia in grado di competere con le

²⁹ PIETROPOLI 1999; ID. 2003.

grandi capitali d'Europa per innovazione e ricchezza artistica. La mostra d'arte antica ospitata all'interno dell'esposizione riproduceva un complesso urbano con Borgo e Castello edificati su esempi piemontesi e valdostani del XV secolo, opera di Alfredo d'Andrade e di una specifica commissione di intellettuali e artisti piemontesi protagonisti del *revival* medievale italiano, e rispondeva ad intenti pedagogico-didattici diffondendo e promuovendo la grande storia del Piemonte del Quattrocento ma stimolava anche la tutela e la salvaguardia del patrimonio del passato, esaltando l'artigianato tradizionale e fornendo, attraverso il Medioevo, validi esempi e modelli per l'edilizia moderna, il design e le arti industriali. Da paradigma della nazione, il Medioevo divenne paradigma della modernità e, con il consolidarsi delle scienze etnografiche tra fine Ottocento e inizio Novecento, e dei primi tentativi di espansionismo e colonialismo italiano, divenne il contesto storico di riferimento dei padiglioni regionali che, su esempio del Borgo del Valentino, durante l'Esposizione Internazionale di Roma del 1911 riproducevano centri urbani tradizionali con figuranti e bottegai in costume; tra questi il Padiglione del Piemonte di Alfredo d'Andrade, che riproduceva il Castello valdostano di Issogne³⁰.

Nel quadro dell'Italia post-unitaria, il Medievalismo, tendente a perdere i tratti scenografici, sentimentali ed evocativi d'età romantica, sarà poi rivolto ad esaltare le identità e le origini di quelle "piccole patrie" che componevano il mosaico italiano, quindi proteso a individuare le specificità e le peculiarità cittadine di quei centri che cercavano una posizione di primo piano nel nuovo contesto politico. In Toscana è Giuseppe Partini l'artefice della ricostruzione "medievalizzante" di Siena, dove restaura i palazzi di piazza Salimbeni (1875), in una rilettura strutturale ed etica delle architetture d'età comunale, il periodo di fondazione dei primi istituti bancari. Partini è inoltre l'artefice dei restauri integrativi di San Gimignano, il cui *genius loci* è esaltato da numerosi rifacimenti, invenzioni e completamenti portati avanti nei primi due decenni del Novecento, volti a fare della cittadina con il suo Palazzo del Podestà un esempio di Medioevo «fedelmente infedele»³¹.

A Luca Beltrami, allievo del Boito, si deve il volto neomedievale-rinascimentale di Milano, con i suoi Castello Sforzesco e Palazzo Marino, opere che denunciano un restauro storicista sempre più ricostruttivo e decorativo e che segnano il passaggio, verso la fine del XIX secolo, ad una

³⁰ Sulle esposizioni italiane e l'esperienza di d'Andrade: MAGGIO 1981; AIMONE 1990; MONCIATTI 2004.

³¹ PICCINNI 1984; MASETTI 1986; CAVAZZA 1997

tendenza di gusto condivisa, ad uno stile cioè che sappia superare le rigidità del classicismo e mediare gli eccessi del gotico: è il Neorinascimento il nuovo volto delle moderne città borghesi e della classe dirigente, e non più il Medievalismo intriso di valori etici, politici, ideologici, patriottici³².

In ultimo Bologna, città che vive il rilancio della sua Università grazie in primo luogo all'attività di Giosuè Carducci, «il costruttore di miti nazionali nell'Italia Risorgimentale» e poeta della *Canzone di Legnano*, artefice dell'invenzione dell'VIII Centenario dell'*Alma Mater Studiorum*, celebrato il 13 e 14 giugno 1888 e volto tanto a rilanciare il ruolo della sede universitaria di Bologna, sede elettiva dello *jus Romanorum*, quanto a risollevare dall'immobilismo l'autocoscienza cittadina e le sorti economiche e finanziarie della città emiliana, che aveva subito fino al 1860 l'opprimente dominio pontificio. All'invenzione neomedievale di Bologna, attraverso la rielaborazione della memoria di un passato condiviso e del mito di Re Enzo, figlio di Federico II di Svevia e prigioniero dei Bolognesi dal 1249 al 1272 in seguito alla battaglia di Fossalta, partecipano attivamente Alfonso Rubbiani e Giovanni Pascoli, il primo con i fantasiosi restauri del castello di San Martino in Soverzano, dei palazzi del Podestà, dei Notai e di Piazza Maggiore, il secondo con le *Canzoni di Re Enzo* (1908-1909), inno alla Bologna comunale³³.

Il grande successo di questi miti fondativi dell'Ottocento non è scemato nel corso del tempo ma ha anzi cambiato forma, adattandosi alle esigenze della contemporaneità; ciò è spiegabile considerando che il tempo mitico del Medioevo è presentato, soprattutto dall'Ottocento in avanti, come vero e storicamente certo, soprattutto quando se ne vuole cogliere il parallelismo con il presente o rintracciarvi le origini della patria e degli eroi primigeni. Storicamente, ad esempio, l'esperienza comunale fu degna di nota e di grande importanza per la storia dell'Italia medievale, poiché per contrastare l'imperatore Federico I Barbarossa, desideroso di riaffermare la sua legittima autorità sulle città italiane settentrionali e bloccare ogni tentativo di autonomia, i comuni di Milano, Lodi, Ferrara, Piacenza e Parma avevano sancito un'alleanza, secondo la tradizione siglata con il leggendario giuramento dell'abbazia di Pontida (7 aprile 1167), che portò al costituirsi della Lega Lombarda. Allargata poi dall'ingresso dei comuni della Lega Veronese e

³² PATETTA 1997; SELVAFOLTA 2005

³³ Sul mito del Medioevo nella Bologna e nell'Emilia Romagna postrisorgimentale: MUZZARELLI 2003; MANIERI ELIA 2004; SCOLARO 2004; CECCARELLI 2005; ROVERSI MONACO 2018.

sostenuta inoltre dell'appoggio di papa Alessandro III, la Lega che riuscì a sconfiggere l'esercito imperiale nella famosa Battaglia di Legnano (29 maggio 1176). La battaglia pose fine alle discese dell'imperatore in Italia ed all'autorità del sovrano sulle istituzioni locali; inoltre Federico, con la Pace di Costanza (25 giugno 1183), rinunciava ai suoi piani di conquista e riconosceva l'autonomia dei Comuni e il loro diritto di riscuotere *regalia*, ovvero le imposte di competenza pubblica. Tuttavia, la Pace di Costanza fu anzitutto un compromesso politico attraverso il quale i Comuni si riconoscevano vassalli collettivi del Re in un rapporto tipicamente feudale-beneficiario e quindi non rappresentò affatto un superamento del sistema feudale, a dispetto di quanto affermato dalla tradizione storiografica ottocentesca e di primo Novecento. Inoltre, la lotta tra i Comuni e Federico non aveva avuto nessun carattere nazionale né sociale: molti Comuni della Lega Lombarda erano governati da ceti dirigenti aristocratici, ben lontani da un'idea di Italia o di Lombardia, spesso in lotta fra loro e preoccupati di proporsi come nuova forza egemone sulle altre città e sulle campagne, detentori di fatto di un potere signorile verso il *contado* e dunque spesso oppressori fiscali (come nel caso dei Comuni di Milano, Como, Parma e Piacenza). Ancora, pur esercitando nuove forme di governo democratico e collettivo a tutela dell'autonomia e libertà cittadina, i Comuni del XI-XII secolo furono segnati da lotte di fazione, dalla supremazia di alcune ricche famiglie che esprimevano i Consoli e avevano potere sui Consigli e sugli organi di governo, dai contrasti civili e dal prevalere, con il passare del tempo, di singole personalità (i Podestà, i Signori) che aprirono la strada alle Signorie Cittadine, i nuovi poteri assoluti antesignani degli Stati regionali. In ultimo, Federico I nel discendere in Italia compiva il suo legittimo dovere di re d'Italia e non era affatto un feroce oppressore in terra straniera, come sarà dipinto dalla tradizione nazionalistica ottocentesca e novecentesca, bensì un sovrano più presente dei predecessori, loro sì il più delle volte estranei alle vicende delle città del Regno d'Italia.

Facile capire come, in un'età in cui il Medioevo funse da «idolo delle origini» degli Stati, della nazione, dei comportamenti sociali, della riscossa popolare, il tema delle città nel loro farsi ed essere Comuni in difesa dell'autonomia, in una realtà dominata dal contrasto tra i grandi poteri temporali del Papato e dell'Impero, fosse facilmente soggetto a una forte ricostruzione mitografica – non soltanto in Italia – spesso sostenuta, anziché ostacolata, da solide ricerche di archivio, analisi filologiche e documentarie, attente e critiche interrogazioni sulle fonti scritte, materiali, ecc., secondo un fenomeno che Huizinga avrebbe poi definito di vere e proprie «invenzioni

delle tradizioni». È il caso del Giuramento di Pontida del 1167, storicamente incerto ma ritenuto valido dalla storiografia ottocentesca per la sua carica di solennità e ancora oggi evento commemorato sia da una rievocazione storica che da una manifestazione politica; ed è il caso della leggenda di Alberto da Giussano, il mitico capo della Compagnia della Morte (900 giovani cavalieri scelti) ed eroe della Battaglia di Legnano, evento commemorato durante il Risorgimento con due celebrazioni solenni a Milano (29 maggio 1848) e a Legnano (1876).

Nonostante le smentite degli storici, avvertite già dalla storiografia positivista del XIX secolo e sollevate soprattutto da quella materialista novecentesca, il mito comunale non si è esaurito ma è confluito, insieme ad altri miti medievali e al *revival* gotico e romanico, nelle feste e rievocazioni cittadine, nella costruzione di importanti edifici pubblici, nel restauro e ricreazione di borghi del XV secolo, sopravvivendo persino negli ambiti della divulgazione scientifica, della manualistica scolastica e della storiografia: del resto, come affermato a ragione da Tommaso Falconieri, «i veri mitografi» nel corso del tempo «sono stati gli storici e gli archeologi».

Dei condottieri medievali, Alberto da Giussano, il Conte Verde, Ettore Fieramosca, Arnaldo da Brescia, che già il Risorgimento aveva reso paladini del sentimento nazionale e del valore guerriero, farà così un uso assai ampio anche il Fascismo. Il recupero del medievalismo risorgimentale troverà spazio accanto ai miti del Rinascimento e di Roma città eterna e *caput mundi* in chiave di un rilancio bellico e politico, dato che l'utilizzo di grandi condottieri del Medioevo e del Rinascimento consentiva all'Italia di smarcarsi dal secolare stereotipo di paese incapace di combattere e di presentarsi come grande potenza e patria di eroi. Mussolini diverrà il simbolo di questo particolare *revival*, venendo spesso definito da storici e riviste del ventennio fascista come un «soldato di ventura», un guerriero «audace e torbido», «un Condottiero italiano che ritorna», e rappresentato con gli attributi dei «medievali signori e condottieri» (ad esempio come *alter ego* di Alberto da Giussano nella rivista «Il Carroccio», o come novello cavaliere in difesa della fede cattolica nelle opere di Cesare Sofianopulo), mentre icone del regime divennero il comandante Giovanni dalle Bande Nere e Bartolomeo Colleoni, condottiero della Serenissima, volti a propagandare l'immagine di un'Italia “muscolare”, forte, autoritaria, potenza terrestre e marittima guidata da un comandante senza timore³⁴. Nonostante il mito della Roma imperiale fosse una costante nel disegno politico fascista di riconquista del Mediterraneo *Mare Nostrum* e di

³⁴ IACONO 2018.

legittimità storica del colonialismo in Africa, anche i miti medievali della Lega Lombarda e in particolare delle Repubbliche Marinare, trovarono dunque una loro collocazione in quel periodo nell'esaltazione dell'egemonia marittima della nazione, ispirando l'emblema araldico della Regia Marina e diverse divisioni del Regio Esercito come la Divisione Fanteria "Legnano"³⁵.

Ancora oggi le rievocazioni storiche, le feste popolari, i cortei e i vari palii cittadini – validi esempi sono il Palio di Siena, il Palio di Asti, la Giostra del Saracino di Arezzo, il Calendimaggio di Assisi(1927), il Palio di Legnano (1935), il Palio del Niballo (1959), le Feste medievali di Primavera di Montalbano Elicona – eredi diretti di quelle tradizioni inventate tra XIX e XX secolo, ci mostrano la forte permeabilità del mito Medioevo e la sua funzione di dispositivo della memoria. Un mito al quale non si vuole rinunciare, poiché in esso si è soliti riconoscere la nostra infanzia, la nostra identità, le nostre origini in quanto popolo, nazione, comunità, civiltà. Un mito affascinante, certamente, ma che andrebbe oggi vissuto in maniera consapevole e senza incorrere in distorsioni, ideologie e facili strumentalizzazioni politiche o culturali. Alla storiografia, in particolare alla medievistica, va perciò il compito di districarsi fra storia e senso comune sedimentato, fra Medioevo e Medievalismo, individuando le differenze, chiarendo gli equivoci, smentendo i luoghi comuni. Il compito di rievocare la realtà storica e oggettiva dell'evo medio in tutta la sua complessità senza cadere nell'astrazione, senza nostalgia ed emotività e attraverso un'analisi solida, diacronica e verticale, studiando al contempo quelle rielaborazioni secolari che ogni volta ne hanno rinnovato la fortuna.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., 1974

Il Revival, Mazzotta Editore, Milano.

AA.VV., 1982,

Giuseppe Jappelli e il suo tempo, vol. I-II, Liviana, Padova.

AA.VV., 1988

Il Medioevo nell'Ottocento in Italia e in Germania, il Mulino, Bologna.

AA.VV., 1990

Il neogotico nel XIX e XX secolo, Mazzotta, Milano.

³⁵ PIRANI 2018.

AA.VV., 1990

Il giardino italiano dell'Ottocento nelle immagini, nella letteratura, nelle memorie, Milano.

AA.VV., 2002,

Camillo Boito. Un protagonista dell'Ottocento italiano, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia.

AA.VV., 2002

Medioevo reale, Medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa, Città di Torino, Torino.

AA.VV., 2002

L'invenzione della tradizione, trad. it., Einaudi, Torino.

AA.VV., 2018

Medievalismi italiani (secoli XIX – XXI), Gangemi editore, Roma.

AIMONE, LINDA, 1990

Le esposizioni universali 1851 – 1900. Il progresso in scena, Allemandi, Torino.

ARNALDI, GIROLAMO, 1972

«*Media aetas*» fra *Decadenza e Rinascita*, “La cultura”, X, pp. 93-114.

ARTIFONI, ENRICO, 1997

Il medioevo nel romanticismo. Forme della storiografia tra Sette e Ottocento, in *Lo spazio letterario del medioevo*. 1. *Il medioevo latino*, Salerno Editrice, Roma, IV, pp. 175-221.

BALBO, CESARE, 1830

Storia d'Italia, vol. 1-2, Giuseppe Pomba, Torino.

ID., 1855

Delle speranze d'Italia, Le Monnier, Firenze.

BALTRUSAITIS, JURGIS, 1983

Aberrazioni. Saggio sulla leggenda delle forme, trad. it., Adelphi, Milano.

ID., 2012

Il Medioevo fantastico: antichità ed esotismi nell'arte gotica, Adelphi, Milano.

BANTI, ALBERTO MARIO, 2000

La nazione del Risorgimento. Parentela, sanità e onore alle origini dell'Italia unita, Einaudi, Torino.

BARBERO, ALESSANDRO, 2003

Età di mezzo e secoli bui, in AA.VV., *Lo spazio letterario del Medioevo 2. Il Medioevo volgare*, III, Salerno Editrice, Roma, pp. 505-25.

Materialismo Storico, n° 1/2019 (vol. VI)

BILLI, MIRELLA, 2003

Il Romanzo gotico, in AA.VV., *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, cit., IV, pp. 13-38.

BOITO, CAMILLO, 1884

Il Castello Medievale all'Esposizione di Torino, "Nuova Antologia", LXXVII, Roma.

BORDONE, RENATO, 1982

Medioevo americano. Modelli iconografici e modelli mentali, "Quaderni medievali", XIII, pp. 130-50.

ID., 1984,

Medioevo all'inglese. L'esperienza preraffaellita tra neogotico e Art Noveau, "Quaderni medievali", XVIII, pp. 82-113.

ID., 1985

Medioevo illustrato. Carlo Nicco e il «revival medievale torinese», "Quaderni medievali", pp. 156-90.

ID., 1986

Armeria, Armature, Cavalieri: Medioevo sognato e Medioevo storico, in AA.VV., *Il Convitato di ferro*, a cura di D. Lanzardo, Il Quadrante, Torino, pp. 15-23.

ID., 1992

Medioevo alla sabauda. Carlo Alberto e il sogno del Medioevo, "Quaderni medievali", 33, pp. 78-96.

ID., 1993,

Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento, Liguori, Napoli.

ID., 1997

Il medioevo nell'immaginario dell'Ottocento italiano, in AA.VV., *Studi medievali e immagine del medioevo fra Ottocento e Novecento*, "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo", 100, pp. 109-49.

BRANDALISE, ADONE, 2003,

Figure del Medioevo nell'immaginazione politica della Modernità, in AA.VV., *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, Salerno Editrice, Roma, IV, pp. 273-96.

BUORA, MAURIZIO, 2009,

L'invenzione del castello dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento, Civici Musei, e Gallerie di Storia e Arte di Udine, Udine.

CAPITANI, OVIDIO, 1979

Medioevo passato prossimo, il Mulino, Bologna

CAPPONI, GINO, 1945

Sulla dominazione dei Longobardi in Italia, Colombo Editore, Roma.

CARDINI, FRANCO, 1986,

Medievisti di professione e revival neomedievale. Prospettive, coincidenze, equivoci, perplessità, "Quaderni medievali", pp. 33-52.

ID., 1988

Federico Barbarossa e il romanticismo italiano, in AA.VV., *Il medioevo nell'Ottocento in Italia e in Germania*, Il Mulino, Bologna/Berlino, pp. 83-126.

Materialismo Storico, n° 1/2019 (vol. VI)

ID., 1989

Dal Medioevo alla medievistica, ECIG, Genova.

CASTELNUOVO, ENRICO, 2004

Il fantasma della cattedrale, cit., in AA.VV., *Arti e storia nel medioevo*, cit., pp. 3-26.

CASTELNUOVO, GUIDO, 1990

Alla ricerca di un secolo tradito, "Quaderni medievali", XXX, pp. 227-36.

CATTANEO, CARLO, 1931

La città considerata come principio ideale delle storie italiane, Vallecchi, Firenze.

CAVAZZA, STEFANO, 1997

Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il Fascismo, il Mulino, Bologna.

CECCARELLI, FRANCESCO, 2005

Bologna e la Romagna, in AA.VV., *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*. Tomo I, Milano, pp. 46-101.

CLARK, KENNETH, 1970

Il revival gotico. Un capitolo di storia del gusto, trad. it., Einaudi, Torino.

CORTI, CLAUDIA, 2003,

Dal Medioevale al medievalismo: la nostalgia moderna (W. Morris, C. S. Lewis, J. R. R. Tolkien), in AA.VV., *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, Salerno Editore, Roma, IV, pp. 247-72.

DELLAPIANA, ELENA, 2005

Il mito del medioevo, in AA.VV., *Storia dell'architettura italiana*, cit., pp. 400-21.

DEL TORRE, MARIA ASSUNTA, 1979

Interpretazioni del Medioevo, il Mulino, Bologna.

DIAZ, FURIO, 1975

Francesco Domenico Guerrazzi e la fine della «libertà fiorentina», in AA.VV., *Francesco Domenico Guerrazzi nella storia politica e culturale del Risorgimento*, Olschki, Firenze.

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, 2011

Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati, Einaudi, Torino.

ID., 2018

Medievalismi: il posto dell'Italia, in AA.VV., *Medievalismi italiani*, cit., pp. 9-28.

DOMENICHELLI, MARIO, 2004

Miti di una letteratura medievale. Il Nord, in AA.VV., *Arti e storia nel medioevo*, cit. pp. 293-326.

ECO, UMBERTO, 1986

Dieci modi di sognare il Medioevo, in "Quaderni medievali", XXI, pp. 187-200.

Materialismo Storico, n° 1/2019 (vol. VI)

EASTLAKE, CHARLES L., 1970

History of the Ghotic Revival (1872), Leicester University Press, Leicester.

FACCHINI, RICCARDO, 2018

Sognando la Christianitas. L'idea di medioevo nel tradizionalismo cattolico italiano post-conciliare, in AA.VV., *Medievalismi italiani*, cit., pp. 29-51.

FALCO, GIORGIO, 1974

La polemica sul Medioevo, Guida Editori, Napoli.

FEBVRE, LUCIEN, 1999

L'Europa. Storia di una civiltà, trad. it., Donzelli Editore, Roma.

FONSECA, COSIMO, 1976

Il Medioevo come domanda e offerta, "Quaderni medievali", I, pp. 101-09.

GATTO, LUDOVICO, 1977

Viaggio intorno al concetto di Medioevo. Profilo di storia della storiografia medievale, Bulzoni, Roma.

GEARY, PATRICK J., 2009

Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa, trad. it., Carrocci, Roma.

GERMANN, GEORG, 2004

Dal Ghotic Taste al Gothic Revival, in AA.VV., *Arti e storia nel medioevo*, cit., pp. 391-438.

GIARRIZZO, GIUSEPPE, 1962

Alle origini della medievistica moderna (Vico, Giannone, Muratori), "Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano", LXXXIV, pp. 1-43.

GIORDANO, MARIO GABRIELE, 2011

"Il messaggio etico-politico di Cesare Balbo", in AA.VV., *Sulla via del Risorgimento. Studi per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia* ("Riscontri", XXXIII, 3-4), Sabatia Editrice, Avellino.

GOLINELLI, PAOLO, 2011

Medioevo romantico. Poesie e miti della nostra identità, Mursia, Milano.

HASKELL, FRANCIS, 1989

Le metamorfosi del gusto, trad. it., Boringhieri, Torino.

HUIZINGA, JOHAN, 2011

L'autunno del Medioevo (1911), trad.it., Newton Compton, Milano.

IACONO, DAVIDE, 2018

Condottieri in camicia nera: l'uso dei capitani di ventura nell'immaginario medievale fascista, in AA.VV., *Medievalismi italiani*, cit., pp. 53-65.

Materialismo Storico, n° 1/2019 (vol. VI)

LACHIN, GIOSUÈ, 2003

Il Medioevalismo europeo e la nascita delle filologie nazionali, in AA.VV., *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, Salerno Editore, Roma, III, pp. 625-72.

LA FARINA, GIUSEPPE, 1846

Storia d'Italia dall'anno 568 al 1815, Firenze.

LE GOFF, JACQUES, 1996

Il Medioevo alle origini dell'identità europea, trad.it., Laterza, Roma-Bari.

ID., 2003

Alla ricerca del Medioevo, trad. it., Laterza, Roma-Bari.

LEWIS, MICHAEL J., 2002

The Gothic Revival, Thames & Hudson, London.

LOVEJOY, ARTHUR, 1982

L'albero della conoscenza. Saggi di storia delle idee, trad. it., il Mulino, Bologna.

MAGGIO SERRA, ROSANNA, 1981

Uomini e fatti della cultura piemontese nel secondo Ottocento intorno al Borgo medioevale del Valentino, in AA.VV., *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, pp. 19-43.

MANIERI ELIA, MARIO, 2004

Il «revival» come strumento di rinnovamento sociale, in AA.VV., *Arti e storia nel medioevo*, cit., pp. 465-82.

MANZONI, ALESSANDRO, 1923

Discorso sopra alcuni punti della dominazione longobardica in Italia, Barbera, Firenze.

MARCONI, PAOLO, 2004

Il Borgo medioevale di Torino. Alfredo d'Andrade e il Borgo medioevale in Italia, in AA.VV., *Arti e storia nel medioevo*, pp. 491-520.

MARTINES, RUGGERO, 2005

La «Patria» restaura, in AA.VV., *Storia dell'architettura italiana*, cit., pp. 520-37.

MASETTI, MARIA LUISA, 1986

Fedelmente infedele: San Gimignano, in «Quaderni medievali», pp. 161-86.

MAZZOCCA, FERNANDO, 2004

L'immagine del Medioevo nella pittura di storia dell'Ottocento, in AA.VV., *Arti e storia nel Medioevo*, vol. IV. *Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino, pp. 611-24.

MEREU, ITALO 2001

L'antropologia dell'incivilimento in G.D. Romagnosi e C. Cattaneo, Banca di Piacenza, Piacenza.

Materialismo Storico, n° 1/2019 (vol. VI)

MERLI, SONIA, 2018

Templari e templarismo: un mito dalle molteplici declinazioni, in AA.VV., *Medievalismi italiani*, cit., pp. 93-114.

MONCIATTI, ALESSIO - PICCINI, GABRIELLA, 2004

Medioevo in mostra. Note per la storia delle esposizioni d'arte medievale, in AA.VV., *Medievalismi italiani*, cit., pp. 812-26.

MORETTI, MAURO, 2004

Il «Migne» e i Monumenta, in AA.VV., *Arti e storia nel Medioevo*, cit., pp. 281-92.

MUSCA, GIOSUÈ, 1986

«L'altro Medioevo» nei «Quaderni medievali», “Quaderni medievali”, pp. 19-31.

MUZZARELLI, MARIA GIUSEPPINA, 2003

Miti e segni del Medioevo nella città e nel territorio. Dal mito bolognese di re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia Romagna, CLUEB, Bologna.

NENCIONI, GIOVANNI, 1977

Capponi linguista e arciconsolo della Crusca, Gino Capponi linguista, storico, pensatore, Olschki, Firenze.

OCCHIPINTI, ELISA, 2004

Gli storici e il Medioevo. Da Muratori a Duby, in AA.VV., *Arti e storia nel Medioevo*, cit., pp. 207-28.

PATETTA, LUCIANO, 1974

I revivals in architettura, in AA.VV., *Il Revival*, cit., pp. 149-87.

ID., 1975

L'architettura dell'eclittismo. Fonti, Teorie, Modelli 1750-1900, Mazzotta Editore, Milano.

ID., 1997

L'architettura a Milano al tempo di Luca Beltrami, in AA.VV., *Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento*, Electa, Milano.

PERA, MARIA CHIARA, 2018

Marzia Ubaldini. Una guerriera medievale nella mitografia medievalistica, in AA.VV., *Medievalismi italiani*, cit., pp. 115-130.

PICCINI, GABRIELLA, 1984

Il sogno del Medioevo. San Gimignano, 11-12 novembre 1983, “Quaderni medievali”, pp. 203-08.

PIETROPOLI, CECILIA, 1999

I paradossi del medievalismo romantico: le ragioni di un fraintendimento, “La questione Romantica”, VII-VIII, pp. 13-28.

EAD., 2003

Il Medioevo nel romanzo storico europeo, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, Salerno Editrice, Roma, IV, pp. 39-65.

Materialismo Storico, n° 1/2019 (vol. VI)

PIRANI, FRANCESCO, 2018

Le repubbliche marinare: archeologia di un'idea, in AA.VV., *Medievalismi italiani*, cit., pp. 131-48.

POHL, WALTER, 2000

Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani fra antichità e medioevo, Viella, Roma.

POMMIER, ÉDOUARD, 2004

La Rivoluzione e il Medioevo, in AA.VV., *Arti e storia nel medioevo*, cit., pp. 117-48.

PORCIANI, ILARIA, 1988

Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito, in AA.VV., *Il medioevo nell'Ottocento in Italia e in Germania*, cit., pp. 163-91.

ID., 2004

L'invenzione del Medioevo, in AA.VV., *Arti e storia nel Medioevo*, cit., pp. 253-80.

RE, LUCIANO, 2005

Torino e il Piemonte, in AA.VV., *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, tomo I, Electa, Milano.

ROMAGNOSI, GIAN DOMENICO, 1974

Scritti filosofici, Ceschina, Milano.

ROVERSI MONACO, FRANCESCA, 2018

Il gran fatto che dovrà commemorarsi: l'Alma Mater Studiorum e l'Ottavo Centenario della sua fondazione. Medioevo, memoria e identità a Bologna dopo l'Unità d'Italia, in AA.VV., *Medievalismi italiani*, cit., pp. 149-62.

SERGI, GIUSEPPE, 2005

L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune, Donzelli, Roma.

ID., 2010

Antidoti all'abuso del Medioevo. Medioevo, medievisti, smentiti, Liguori, Napoli.

SELVAFOLTA, ORNELLA, 2005

Milano e la Lombardia, in AA.VV., *Storia dell'architettura italiana*, cit., pp. 46-101.

SCAGLIA, GIOVANNI BATTISTA, 1975

Cesare Balbo: il Risorgimento nella prospettiva storica del progresso cristiano, Edizioni Studium, Roma.

SCOLARO, MICHELA, 2004

«Revival» medievale e rivendicazioni nazionali: il caso di Bologna, in AA.VV., *Arti e storia nel medioevo*, cit., pp. 521-36.

SESTAN, ERNESTO, 1991

Per la storia di un'idea storiografica. L'idea di una unità della storia italiana (1950), in AA.VV., *Scritti vari*, vol III: *Storiografia dell'Otto e Novecento*, pp. 163-82.

SIMONDE DE SISMONDI, JEAN CHARLES LEONARD, 1850

Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo, trad. it., Borroni e Scotti, Milano.

Soldani, Simonetta, 2004

Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione, in AA.VV., *Arti e storia nel Medioevo*, cit., pp. 149-86.

TABACCO, GIOVANNI, 1988

La città italiana fra germanesimo e latinità nella medievistica ottocentesca, in AA.VV., *Il medioevo nell'Ottocento*, cit., pp. 24-42.

TROYA, CARLO, 1844

Storia d'Italia nel Medioevo, Stamperia Reale, Napoli.

VACCA, ROBERTO, 1975

Medioevo prossimo venturo: la degradazione dei grandi sistemi, Mondadori, Milano.

VALLERANI, MASSIMO, 2004

Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento, in AA.VV., *Arti e storia nel Medioevo*, cit., pp. 187-206.

VIALE FERRERO, MERCEDES, 2004

Scenografia, in AA.VV., *Arti e storia nel medioevo*, cit., pp. 651-72.

